

La sentenza conferma le richieste del pm per l'imputato-pioniere di Tangentopoli. Il gip Ghitti l'ha anche condannato a pagare un risarcimento provvisorio di sei miliardi

L'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio che non ha assistito alla lettura del verdetto resta libero in attesa dei successivi giudizi. Il suo legale: «Meritava più attenuanti»

Sei anni di carcere per Mario Chiesa

Il giudice Di Pietro: «È andata secondo le previsioni...»

L'imputato-pioniere di Tangentopoli, Mario Chiesa, è stato condannato a sei anni di reclusione. Il giudice Italo Ghitti ha accolto in sostanza le richieste del pubblico ministero Antonio Di Pietro. Il marito del Pio Albergo Trivulzio deve anche pagare sei miliardi di «provvisoria», una sorta di acconto in attesa che un tribunale civile decida quanto denaro deve effettivamente restituire.

MARCO BRANDO

MILANO. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro aveva chiesto 6 anni di galera per Mario Chiesa, imputato-pioniere delle inchieste sulle tangenti, primo al traguardo delle manette il 17 febbraio scorso tra il centinaio di politici imputati funzionari arrestati in seguito dai magistrati milanesi. E a 6 anni è stato condannato, ieri mattina dal giudice dell'udienza preliminare Italo Ghitti. Lo ha riconosciuto colpevole di concussione o corruzione per la gran parte delle imputazioni contestategli, lo ha assolto per 5 episodi: il giudice Ghitti ha letto la sentenza al termine della celebrazione del rito abbreviato a porte chiuse che ha garantito a Chiesa poca pubblicità e lo sconto di un terzo della pena (altrimenti avrebbe ottenuto 9 anni). Mario Chiesa, come egli stesso aveva concordato durante le precedenti udienze, pagherà anche 6 miliardi di provvisoria (una sorta di acconto) in attesa che un tribunale civile separatamente decida quanto deve effettivamente restituire alle parti civili. Pio Albergo Trivulzio e Comune.

sa Neno Diodà - e corretta nella parte in cui ha assolto il mio assistito per fatti che non erano stati commessi». Mi riserva una valutazione più completa ha aggiunto - sulla mancata concessione di alcune attenuanti che avevamo richiesto e che avrebbero dato alla pena una dimensione più equa e più idonea ad indagare quanto è avvenuto». Giudizi positivi sono venuti dalla legge che tutela gli interessi del Comune di Milano Jacopo Penna: «È una sentenza equibrata che soddisfa il comune nella sua veste di risarcito (l'amministrazione riceverà 500 milioni da Chiesa ndr) vittima di un danno morale». Chiesa che non potrà mai più fare l'amministratore pubblico dovrà risarcire con 52 milioni anche Luca Magni il titolare di un'impresa di pulizie che con la sua denuncia e la sua collaborazione ne permise l'arresto. Nell'ambito del processo Chiesa una ventina di imputati tutti imprenditori si erano avvalsi del patteggiamento ed erano già stati condannati a pene comprese fra 1 anno e 1 anno e 8 mesi. Ieri con Chiesa sono state condannate altre tre persone attraverso il rito abbreviato col beneficio della sospensione della pena e della non menzione dell'imprenditore Romano Elisetti (1 anno e 4 mesi), il direttore tecnico del Trivulzio Luigi Marzotti (1 anno e 2 mesi) e Graziano Virilio esponente di una sezione del Psi milanese (1 anno e 4 mesi). Per un quinto imputato Giovanni Nolasco socialista predecessore di Chiesa al Pio Albergo il giudice ha stabilito di non doverlo procedere perché è intervenuto il condono mentre la posizione di un altro inquisito Mario Sciannameo titolare di un'impresa di pompe funebri si dovrà indagare ancora. I funerali degli ospiti dell'ospizio sarebbero stati venduti a 100mila lire a salm.



Mario Chiesa, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio

Resi noti i verbali degli interrogatori che hanno permesso al finanziere di lasciare il carcere

Ligresti: «Pagai 15 miliardi a Dc e Psi»

I contributi che versavamo al mondo politico erano indirizzati ad ottenere l'attenzione nei confronti del nostro gruppo» Salvatore Ligresti spiega ai giudici come ha foraggiato i socialisti e in misura minore i democristiani. 15 miliardi tra contributi vari, anche se lui non si occupava della parte finanziaria. I verbali dell'interrogatorio nel numero dell'Espresso in edicola domani.

MILANO. Questa volta tocca a Salvatore Ligresti mettere in ulteriore imbarazzo Dc e Psi. Stralci di un suo recentissimo interrogatorio reso il 19 novembre scorso saranno pubblicati domani su L'Espresso. Il finanziere, dopo quattro mesi di carcerazione preventiva, ha ammesso di aver versato miliardi a Psi e Dc «per ottenere attenzione nei confronti del nostro gruppo» e di averne

nuovi e cifre da conto del intero sistema Ligresti attraverso il quale il suo gruppo «foraggiava il Psi e in misura assai minore la Dc. 15 miliardi tra contributi ai segretari amministrativi dei partiti tangenti sulla compravendita di immobili da parte di amministrazioni ed enti pubblici e per aggredire altri appalti pubblici». Quel 19 novembre Salvatore Ligresti ancora in stato di detenzione, aveva accolto i magistrati nella sua clinica «Città di Milano». Ecco ai casi di Maraffi il direttore generale del catasto arrestato per abuso d'ufficio (due palazzi milanesi venduti da Ligresti al ministero della Finanze). Ligresti spiegò che in realtà non aveva mai raccomandato Maraffi a Bettino Craxi per fargli avere la poltrona di direttore generale, anche se gliel'aveva promesso. «A Maraffi ho fatto credere che fosse stato nominato per mia raccomandazione».

Nell'affrontare la vicenda dei lavori per l'autostrada Milano-Serravalle Ligresti indicò Balzano come destinatario di ricorrenti «contributi». Per la stessa ragione versò contributi al segretario amministrativo nazionale della Dc Severino Citaristi (già indagato per molti episodi ndr) «in occasione delle elezioni politiche del 1987».

Comunque Ligresti disse di aver delegato la gestione delle mazzette soprattutto al suo braccio destro Luciano Betti. Quest'interrogatorio il 23 novembre ha confermato la versione di Balzano che ha sborsato un anno a Balzano (complessivamente 7 miliardi fino al giugno 1991). L'aspettativa? «Essere inseriti in un club ristretto di imprenditori che si erano dimostrati amici del Psi». Ancora: «Le imprese per poter accedere al sistema delle com-

Occhetto: «No a campagne contro i magistrati» Giudici, manette e arresti È rissa su Tangentopoli

Manette facili, uso abnorme della carcerazione. Dopo il rapporto francese sullo stato della giustizia in Italia è polemica al «Giornale» quotidiano dell'Eni, parla di «giustizia ad orologeria». Achille Occhetto ad Italia Radio: «Tangentopoli non è un'invenzione. La cultura giuridica accerti se vi sono state violazioni del diritto. Ma i politici hanno il compito di realizzare la piena pulizia morale nella gestione della cosa pubblica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Italia invasa da tanti «Di Pietro di provincia» giudici poco in vista alla ricerca di notorietà, che abusano di manette e arresti che espongono alla gogna di flash e telecamere i politici sotto inchiesta sulla spinta di una opinione pubblica indignata per le mille tangentopoli. Il rapporto dell'«Federation internationale pour les droits de l'homme» è una condanna senza appello per lo stato della giustizia italiana. «Un giusto allarme», secondo il ministro della Giustizia Claudio Martelli, che ieri a Trento ha ricordato le sue iniziative «contro l'uso abnorme della carcerazione preventiva e la spettacolarizzazione di arresti e manette». Anche se il rapporto dei tre giuristi francesi non sembra proprio essere alieno da consigli interessanti (è singolare ad esempio che analizzando l'inchiesta del procuratore Cordova sulla massoneria il rapporto faccia proprio il giudizio dato da Cosiga su quella inchiesta. «Mac carisma» in Italia se ne parla ed è polemica.

magistratura non è neutrale segue il vento dominante. L'addosso si pensa che i grandi partiti siano agli sgoccioli. Ora che le forze politiche tradizionali sono più deboli allora si possono colpire».

I giudici quindi ha chiesto «Italia Radio» ad Occhetto: «Intervengono sul momento quando possono colpire e in momenti particolarmente delicati della vita di una democrazia?». «È possibile che sia vero ma il problema è un altro» ha risposto il leader del Pds entrando nel vivo degli ultimi arresti alla Regione Lombardia. «Compito del sistema politico è quello di fare in modo che i giudici non debbano intervenire né prima né durante né dopo la formazione di una giunta. L'unico modo per fare questo è che non ci siano personalità che possano essere inquisite che quindi ci sia una piena trasparenza nella cosa pubblica». Ma Occhetto ha voluto distinguere tra la discussione sulle tecniche e sui modi con i quali vengono condotti inquisite e arresti «ad alla vera e propria campagna contro i giudici condotta da Craxi e dal vecchio sistema politico».

Scoperte dai magistrati di Reggio Calabria colossali ruberie ad opera della società di Imi, Eni, Iri ed Efim. Fatture false, prestiti fin troppo agevolati, montagne di miliardi spartiti nel nulla. In carcere il direttore operativo

Truffa «di Stato», otto arresti alla Gepi

Nove mandati di cattura (Roma, Napoli e Milano) per una truffa da trenta miliardi. In manette Sergio Salvatore, direttore operativo Gepi, società Imi-Eni-Efim. Tra le accuse associazione a delinquere per aver «distrutto, dissipato, e distrutto il patrimonio della Apsa-Med» azienda con 240 operai. Come la Gepi cede gratis una fabbrica e regala 18 miliardi ai nuovi proprietari che poi la chiudono.

DAI NOSTRI INVIATI

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Dietro le accuse del sostituto procuratore di Reggio Santo Cutrono che ha ottenuto nove mandati di cattura dal Gip Alberto Cisterni: uno squarcio inquietante su ruberie ed in traluzzi già accertati per una trentina di miliardi. Ma pare sia solo l'inizio. I forse i giudici e la Guardia di finanza hanno messo le mani sul delirante più in granagoc con cui le Partecipazioni statali avrebbero pompato montagne di miliardi che si sta cercando di capire a chi e dove sono finiti.

La Gepi (ed l'Apsa nel giugno del 1990. A che prezzo? Nei fatti gratis, per giunta inaugurando una linea di credito a favore dell'acquirente di 18 miliardi. 11 dei quali verranno regolarmente elargiti dalla Gepi. Scrive il dottor Monastero: «In sostanza l'Imi ha acquistato l'intero pacchetto azionario Apsa (con una piccola partecipazione di una propria controllata la Fisa) del valore nominale di 18 miliardi e 772 milioni per la somma di 11 miliardi, somma versata alla Gepi ma contestualmente per la metà dai conti bancari dell'Apsa e trasferita nei conti svizzeri l'Imi». In altre parole la Gepi arriva con un assegno da un miliardo e con quello si pappa una fabbrica che ne vale 18. Poi corre negli uffici della sua nuova proprietà apre la cassa arraffa il miliardo che ha sborsato e se lo porta al sicuro in Svizzera.

Ma è solo l'inizio della cucina. La Gepi oltre a cedere l'Apsa gratis alla Imi promette altri quattrini e per di più è la vecchia decisione di «diversificare» la produzione di Apsa. Ma i soldi vengono poi iniettati senza andare troppo per il sottile «11 miliardi 44 milioni 242 mila e 500 lire, senza alcun controllo tecnico e formale» dice la relazione Monastero - «sull'effettiva consegna degli impianti e macchinari oggetto del finanziamento (Gepi ndr) e sulla loro qualità di essere nuovi di fabbrica». Quando la relazione arriva alla dottoressa Rosalia Gaeta giudice di Reggio viene subito spedita in procura e Cutrono avvia le indagini. Un esempio per capire come andava? L'Apsa-Imi compra (con i soldi Gepi) macchinari dalla Gima che la Gima ha già venduto (a la Sicisud leasing che li ha in tanto affittati Abi-Italia) (tra i proprietari l'ex sindaco Dc di Scanzano Jonico) che a sua volta li rivende alla Gima che li rifila (almeno sulla carta) ad Apsa.

Il 1992 visto da ellekappa e Michele Serra
Presentazione di Gino & Michele
CHE TEMPO FA
SABATO 5 DICEMBRE
L'Unità + libro
Lire 2.000

Una finanziaria ad hoc per salvare imprese in crisi

La Gestioni e partecipazioni statali in sigla Gepi è una finanziaria costituita nel 1971 per metà dall'Imi e per l'altra metà da Iri ed Efim, posta sotto il controllo del ministero dell'Industria e del Gip (Comitato interministeriale per la programmazione industriale). Ora con la trasformazione in Spa delle aziende a partecipazione statale (e con la liquidazione dell'Imi e la messa in vendita dell'Iri) il suo futuro è ancora tutto da definire.